

Richiesti in un Convegno a Roma urgenti provvedimenti per la caccia

Il governo finanzia la caccia con i soldi delle licenze

La sentenza della Corte Costituzionale che ha tolto alla Federcaccia il carattere di obbligatorietà ha rivendicato alle sole Am-

ministrazioni provinciali i compiti connessi all'attività venatoria... ma mancano i fondi

Gli assessori provinciali della caccia, gli amministratori provinciali e i presidenti dei comitati cacciatori di tutta Italia si sono riuniti a convegno in Roma, nei giorni scorsi per discutere i problemi venatori nel momento in cui una gravissima situazione di carenza potrebbe compromettere tutta l'attività del settore.

Il convegno ha preso le mosse dalla precaria situazione venutasi a creare dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha tolto alla Federcaccia italiana della caccia il carattere di obbligatorietà e quindi i fondi necessari per il ripopolamento e la sorveglianza. La sentenza è andata anche al di là del giudizio sulla Federcaccia rivendicando alle sole amministrazioni provinciali i compiti connessi all'attività venatoria.

Poste di fronte a problemi imprevisti, le amministrazioni provinciali non hanno trovato i fondi necessari per adempiere a tali compiti e le pressioni del milione dei cacciatori italiani hanno indotto finalmente a porre in discussione la questione.

Dal convegno sono scaturite alcune decisioni che, se realizzate, saranno senza dubbio un toccasana per la caccia italiana. La prima, in ordine di importanza, riguarda il ripopolamento dei fondi: è stata unanime la condanna di qualsiasi aumento delle tasse per la concessione del licenziamento di caccia, il che significherebbe trarre dalle tasche dei cacciatori gli indispensabili stanziamenti per le amministrazioni provinciali. I fondi dovranno essere reperiti esclusivamente in quei dodici miliardi che attualmente si incassano dalle licenze di caccia.

Il convegno ha inoltre ribadito l'urgenza di una revisione dell'attuale testo unico della caccia ormai inadeguato alle esigenze e allo sviluppo dello sport venatorio. È stata nominata pertanto una speciale commissione di studio per l'aggiornamento del testo unico, la commissione agricoltura e foreste della Camera dei Deputati, la quale attualmente sta esaminando i progetti di legge degli onorevoli Mazzoni e Pennacchini.

Di particolare importanza, in questo senso, è stata la richiesta, approvata all'unanimità, di dare alle amministrazioni provinciali la facoltà di abolire sia pure gradualmente le riserve private. E non solo per il carattere di privilegio medioevale delle riserve, ma anche per il fatto che esse e i fondi chiusi sono diventati una fonte di bassa speculazione.

Il rapporto tra amministrazioni provinciali e Federazione della caccia è stato oggetto di animate discussioni.

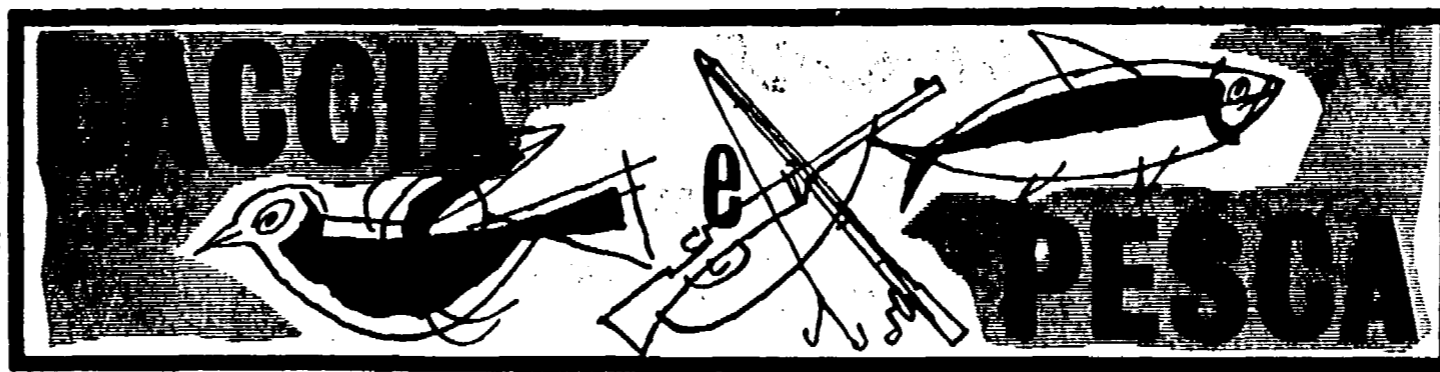
I pareri sono stati molto discordanti, tuttavia si è trovato alla fine un compromesso: compito delle amministrazioni provinciali è di affiancare l'attività svolta dalla Federcaccia intesa come federazione appartenente al CONI e che comunque deve mantenere le sue prerogative di associazione volontaria.

Nel complesso il convegno ha messo in luce l'urgenza di un intervento governativo nei problemi della caccia, sia per quanto riguarda il settore economico, sia per quello legislativo. È stata affermata ancora una volta l'importanza di questo sport di massa il quale conta nelle sue file un milione di appassionati. Esso interessa anche il settore turistico, un largo settore industriale e ha, in definitiva, un peso non indifferente nell'economia nazionale.

Pagina a cura di Luciano Balsimelli e Franco Scottoni



Tra la selvaggina nobile stanniale, la coturnice si può ritenere per la sua bellezza uno sport completo. Nella foto: un gruppo di coturnici.



Carpa e tinche: esche dolci e aromatizzate

Il 1. di luglio è cessato il divieto per la pesca della carpa e della tinca ed è di questi due ciprinidi — prede ambrate di migliaia di pescatori — che vogliamo occuparci questa settimana. Tinca e carpa hanno caratteristiche fisiche di una certa somiglianza, ma differiscono fondamentalmente nel loro modo di vita.

La carpa

La carpa vive prevalentemente nelle acque profonde a corso molto tranquillo (canali, laghi e buci artificiali), si nutre di vermi, di larve, di piccole lumache e tavolte di erbe e si procura il cibo frugando sul fondo per catturarle quindi indispensabile che l'esca — poggi sul fondo. Il suo peso può raggiungere anche i 20 chili ma in genere, dove il cibo è abbondante, se ne trovano con facilità di uno o due chili. Abbiamo detto «se ne trovano», non se ne prendono perché questa specie è dall'apparenza lenta e massiccia è tutt'altro che disattento. Occorre quindi la massima cautela nel ricoprire l'esca e nell'usare una lenza il più possibile mimetizzata. Verrebbe in mente di consigliare l'uso di lenze sottili, ma non possiamo permetterci di dimenticarci quanto sia possente la difesa della carpa che si accorge di essere rimasta allamata.

I sistemi da usare sono: quello della pesca a fondo e della pesca con galleggiante. Nella pesca a fondo occorre far sì che la lenza scorra agevole dietro la testa del pesce che usi tenere l'esca in bocca prima d'iniziarne la deglutizione: sarà bene, perciò, usare piombi forati che gli consentano di portare l'esca anche lontano senza incontrare difficoltà. Per quanto riguarda invece la pesca con il galleggiante occorre accettare l'esca in modo da raggiungere la zona prescelta in modo da poter collocare il galleggiante a distanza utile a che l'esca tocchi sul fondo. Questo secondo sistema di pesca, se ben praticato, permette di evitare l'inconveniente dell'accorgimento al quale la carpa spessissimo ricorre di qualunque tipo di lenza che tiene legata ad un qualsiasi ostacolo del fondo per allentare la sensazione dolorosa su l'esca e quindi liberarsene con facilità.

La tinca è indubbiamente il più pregiato dei ciprinidi per le sue carni. Il suo modo di cibarsi è caratterizzato da una estrema pigritia, abita in stagni e in laghi, dove l'abbondanza di canne ed altri tipi di vegetazione, si ciba di vermi, di fango e di larve ma è attratta da impasti che abbiano un odore di pesce.

Considerato il luogo che predilige e il fatto che il suo cibo si trova sul fondo, preferisce usare lenze a sistema di lenza a fondo, con l'accorgimento della lenza scorrevole indicato per la pesca della carpa.

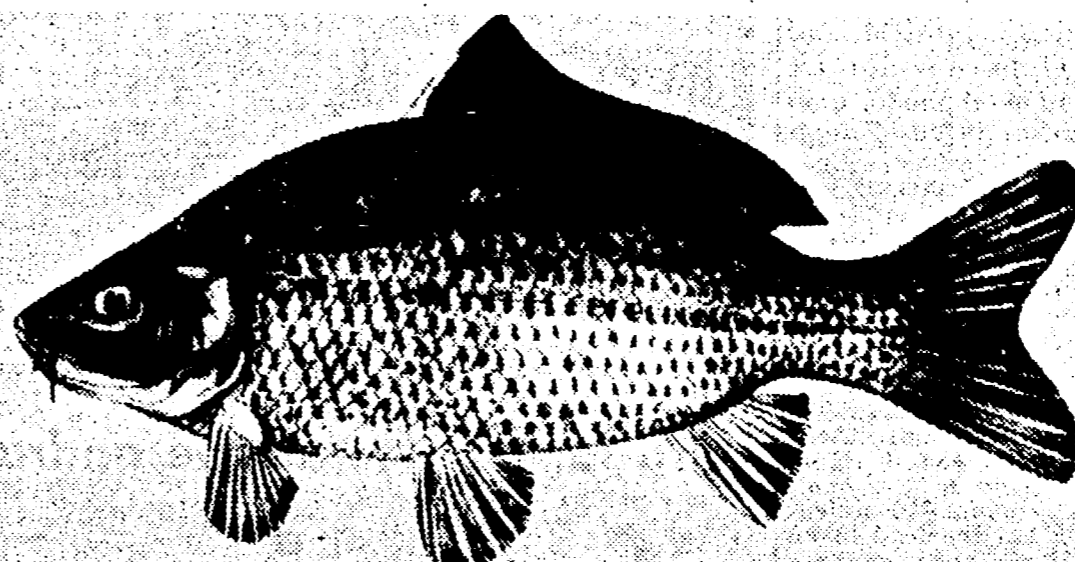
Per la carpa e la tinca è bene ricorrere alla pasturazione preventiva con impasti a base di grano, mais e fava, opportunamente conditi con l'impastazione di erbe aromatiche come il finocchio e il sedano. La base degli impasti è sempre la farina di granturco, cui si aggiungono in una proporzione di media consistenza alla quale aggiungere dell'altra farina di granturco fino ad arrivare ad un impasto di consistenza di fare delle piccole palline senza che si attacchino alle dita. L'impasto va poi dolcificato, aromatizzato con oli e conservato in un contenitore umido bagnandolo di frequente.

Ecco ora una serie di formule per impasti:

- 1) olio di mandorle dolci 30 gr., estratto di assenzio 10 gocce, estratto di camomilla 10 gocce, cipollina 10 centigrammi, polvere di cumino 2 grammi.
- 2) polenta preparata in un litro d'acqua contenente qualche goccia di essenza di menta e 25 grammi di zucchero.
- 3) mollica di pane un chilo, patate bollite un chilo, zucchero 200 grammi, farina di grano 400 grammi (a questo impasto si possono aggiungere 20 gocce di essenza di anice).
- 4) mezzo chilo di farina di granturco, mezzo chilo di farina di segale, mezzo chilo di farina di grano, mescolate le farine aggiungendo acqua fino a raggiungere un impasto omogeneo. Diridete il pastone così ottenuto in due o tre parti uguali da riciclare in altrettante pezze di garza opportunamente chiuse. Immergete la pasta così inscassata in una pentola contenente acqua salata e faglie di menta selvatica. Fate bollire fino a quando gli impasti verranno alla superficie, lasciateli freddare e rimpiastate con l'aggiunta di due o tre cucchiaini di miele liquido.

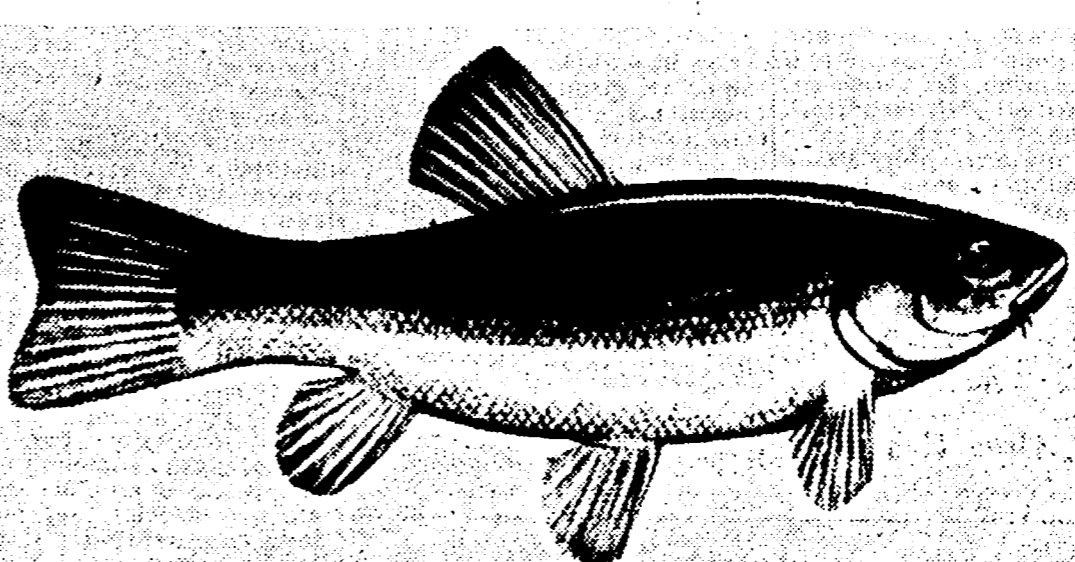
Per l'innescio di tutti questi impasti occorrerà usare ami molto forti di n. 4, 6 od 8 o ancorrette di eguale misura, corrispondenti al peso delle prede che si presume di poter catturare nelle zone prescelte.

La carpa



MORFOLOGIA: La carpa appartiene alla famiglia dei Ciprinidi e sarebbe originaria dell'Asia. Numerose sono le varietà della carpa la più comune esistente è la specie (carpa a specchio).
DIMENSIONI: Raggiunge la lunghezza di un metro e il peso di Kg. 10.
FACOLTA' PSICHICHE: Ha ottima vista ed è molto diffidente.
LUOGO PREFERITO: Stagni, canali di bonifica, fiumi e laghi. Predilige acque al di sopra dei 18 gradi.
CIBO PREFERITO: (Impasti di polenta e frumento), pane, vermi.
COMESTIBILITA': Le carni sono discrete anche se molto grasse.

La tinca



MORFOLOGIA: La Tinca è un ciprinide (Tinca Tinca) che vive in tutte le località d'Italia.
DIMENSIONI: Raggiunge i 30-35 cm. di lunghezza e 5 Kg. di peso.
FACOLTA' PSICHICHE: Ha vista buona, è molto diffidente.
LUOGO PREFERITO: Acque stagnanti in fondo fangoso.
CIBO PREFERITO: Mangia di tutto, in modo particolare i vermi e gli impasti.
COMESTIBILITA': Ha carni molto apprezzate.

Cucina

Carpa alla birra

Pulite una grossa carpa raschiandola bene, sventratela, tagliatele le pinne e l'estremità della coda ed adagiatele in una casseruola di forma allungata. In un'altra casseruola mettete un pugno di sale, alcuni grani di pepe, (meglio il peperoncino) poche foglie di timo e basilico, quattro chiodi di garofano, una cipolla tritata, quattro bicchieri di birra e fate bollire il miscuglio per venti minuti, poi passatelo, versatelo nella casseruola in cui avete disposto la carpa e fate cuocere finché il liquido si sarà notevolmente ridotto. Accomodate il pesce in un piatto, versatevi sopra l'intinso rimasto nella casseruola e servite.

Tinche alla pescatora

Dopo aver opportunamente pulito le tinche, mettele a cuocere in una casseruola con vino rosso e altrettanto acqua. Aggiungete una foglia di lauro, due spicchi di aglio schiacciato, poco timo, alcuni chiodi di garofano, cipolla trinciata, prezzemolo e sale. Quando le tinche sono cotte al punto giusto, ritiratele dal loro intinso, fatele sgocciolare e accomodatele in un piatto.

Fate subito scaldare in un tegame a parte un pezzo di burro con un po' di farina, stemperando bene col mestolo, e unite l'intinso delle tinche, passato in precedenza allo staccio, aggiungendovi un po' di succo di limone e cuocete a fuoco svelto. Appena pronta, versate la salsa sulle tinche e servite alle stante tenendo presente di mettere in ogni piatto una fetta di limone.

Una proposta di legge

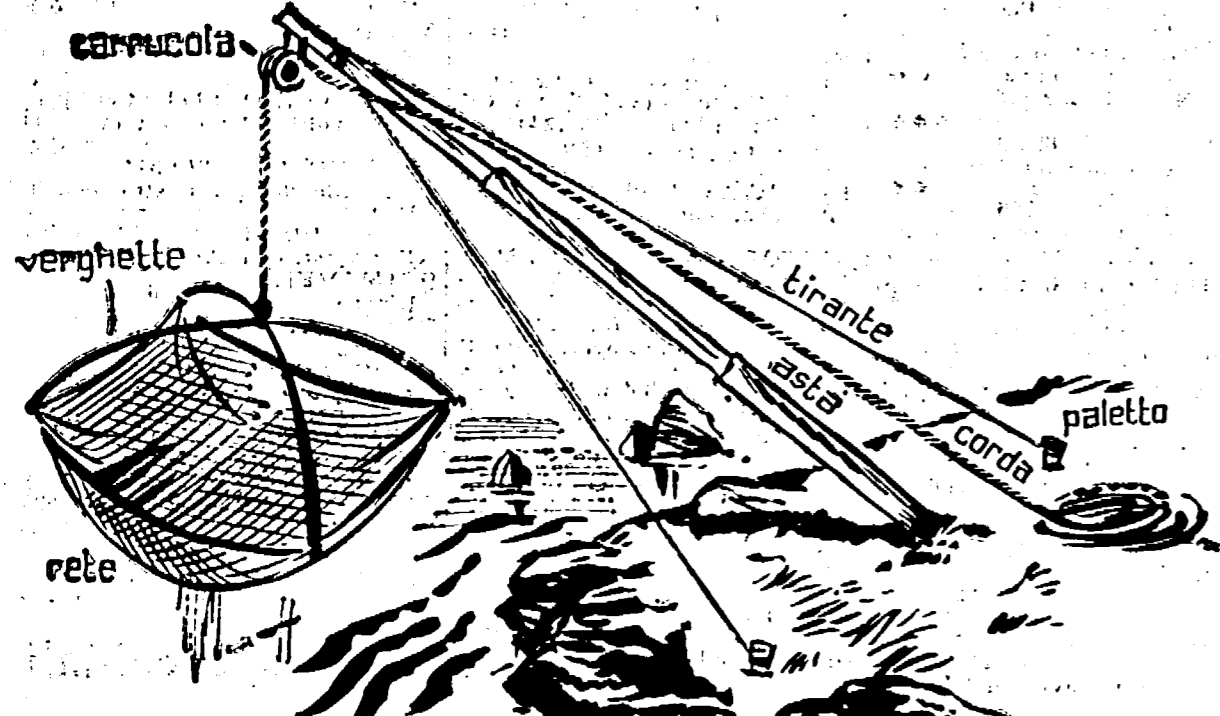
Avremo anche i «Pierin-pescatori»

Un progetto di legge attualmente all'esame del Parlamento ricorre la categoria del «pierin-pescatore». Se il progetto di legge verrà approvato sarà concessa la licenza di pescatore sportivo anche ai ragazzi dai 14 anni in poi con una limitazione però alla sola pesca con canna da punta e da lancio. Resterebbe tuttavia vietato, in base al progetto di legge, al «pierin-pescatore» l'uso del fucile subacqueo che implica un pericolo per la propria incolumità e per quella degli altri. Il progetto prevede pure una particolare licenza per gli stranieri, cosa che servirà a dare incentivo al turismo sportivo.

La pesca al mare

Con le reti

pescate così...



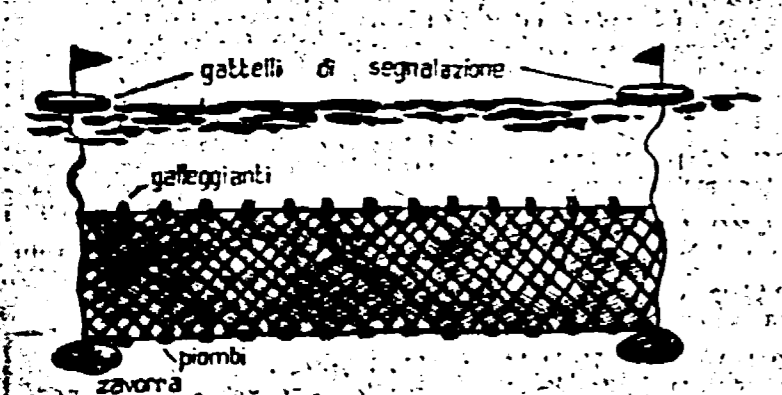
La pesca con le reti è indubbiamente più facile, e generalmente più fruttifera, della pesca con la canna da punta o da lancio che sia, ma è anche più «tranquilla» nel senso che non suscita le forti emozioni che i pescatori con la canna sono soliti provare ad ogni cattura. L'attesa che un pesce abocchi e l'abilità necessaria ad innamolarlo e a tirarlo fuori dall'acqua fanno della pesca con la canna una fonte inesauribile di soddisfazione. La stessa cosa non si può dire per la pesca con le reti, pur tuttavia anche questo tipo di pesca presenta le sue emozioni, specialmente quando si tira su dall'acqua la bilancia, quando si salpano i tramagli e quando ritirata la sciabica emerge il sacco con il pescato. Le reti, a seconda delle loro caratteristiche strutturali e di impiego, possono essere da posta e da strascico. Vediamo ora brevemente le tecniche più elementari della pesca con le reti da posta.

La bilancia

La bilancia è una rete da posta, formata da due verghe di acciaio inossidabile, con alle estremità attaccate (attraverso cappi) le punte di una rete quadrata («fazzoletto») che grazie alla elasticità delle verghe forma al centro una spesse di sacca. All'incrocio delle verghe è legata una corda che passando attraverso una carrocchia fissata all'estremità di un palo o «albero» (fissato a sua volta su un argine o su un qualsiasi posto) permette di estrarre la bilancia dall'acqua con una certa facilità e rapidità. Il pescatore dopo aver scelto il punto in cui pescare, deve prima di tutto fissare a un albero (o di bambù) della lunghezza da due a più metri; per essere ben fissato, e sopportare così lo sforzo del tiraggio, dovrà essere sostenuto da due corde laterali (tiranti) legate a degli appigli fissi naturali o artificiali (paletti infilati nel terreno). Tirando la corda legata all'incrocio delle verghe la bilancia si innalzerà uscendo dall'acqua; lasciando la corda lentamente la bilancia, grazie al peso delle verghe, ripiomberà in acqua. Pescare con la bilancia non richiede grande abilità: se si catturano dei pesci lo si deve soprattutto ad una certa dose di fortuna anche se è vero che la scelta del posto dove pescare, la sistemazione della bilancia, la silenziosità con la quale si tira su la rete sono altrettanti presupposti per ottenere buoni risultati. La bilancia si può fissare anche su una imbercazione e si può usare senza «albero» dai parapetti dei ponti. Le dimensioni della bilancia vanno generalmente da un minimo di m. 1,50 per lato ad un massimo di m. 2,50. Per richiamare i pesci nello specchio d'acqua sovrastante la bilancia basterà gettarvi di tanto in tanto qualche mangia di una miscela di ricci di mare tritutati e mescolati a salamoia ed a tremolina: miscela molto efficace chiamata sprumeggio.

Vi sono, si capisce, anche bilance di dimensioni maggiori (bilance da 5 a 10 metri di lato) ma per manovrarle occorre una piccola carrocchia fissata ad un albero di 2-4 metri occorre tutta una speciale attrezzatura fatta di verricelli e in alcuni casi di motorini elettrici. Con i «bilancioni», generalmente piazzati all'imboccatura dei porti e su appositi pontili alle foci dei fiumi, si possono pescare, tanto di notte che di giorno, muggini (cefalli) e, in particolari condizioni ambientali, salpe, boghe, zerrì anguille e tutte le altre specie di pesci che vivono nelle zone di mezza-acqua e a fondo.

Il tramaglio



Il tramaglio è il prototipo delle reti da posta. È formato da tre reti accostate di cui una interna («retina» o «sacca») a maglie strette e le altre due («pareti») a maglie assai più larghe. La «retina» è assai più abbon-

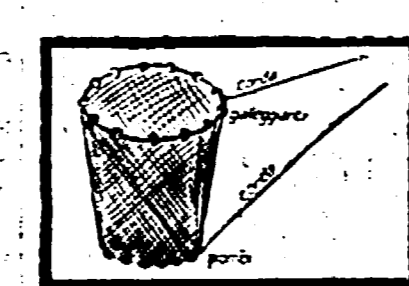
dante delle altre due. I tramagli possono essere confezionati con vari tipi di filati, ma generalmente si usano il nylon e il cotone.

In azione, il tramaglio è retto a fior d'acqua dallo «stramazzone superiore» (corda con sugheri fissata alla estremità superiore della rete) ed è «tirato» a fondo dallo «stramazzone inferiore» in cui i sugheri sono sostituiti da piombi. I due «stramazzone» permettono alla rete di assumere una posizione assolutamente verticale. Per segnalare la rete in acqua alle due estremità superiori sarà bene sistemare due gattelli o mazzare (bandierine fissate su una base galleggiante). A seconda della loro grandezza i tramagli si dividono in «leggeri» e «pesanti» (o «tramaglioni»).

I tramagli leggeri hanno una lunghezza di 25-50 metri, un'altezza intorno al metro, le maglie della sacca molto strette (15-20 mm.) e si addicono alla pesca su fondi doli, anche molto vicini alla riva. Le sue «vittime» sono principalmente le triglie, i saragotti, le salpe o, in determinati casi, le sogliole, le passare, le marmore, pagelli, orate, denticiotti, tanute, corvine, lappare, marvizi, sciarrani, scorpani e così via.

I tramagli «leggeri» e «pesanti» (o «tramaglioni») e i tramagli «medi», hanno una lunghezza assai maggiore, una altezza di m. 1,50-1,70, maglie della retina di mm. 35-40 e si mollano generalmente a 30-50 metri di profondità per la pesca di aragoste, astici, lupicanti, dentici, scorpani rossi, pagelli, pagri ed altri crostacei e pesci pregiati. I tramagli si piazzano generalmente la sera (ma possono essere usati anche di giorno), si salpano dopo un paio d'ore e si mollano nuovamente per tornare a salparli il mattino di buon'ora. Lasciandoli in acqua per tutta la notte si corre il rischio che i pesci presi in prima sera si sciupino, vengano scarnificati dalle pulci di mare, o divorati da pesci predatori (gronghi e murene) e da molluschi (seppie, calamari e polpi).

Lo jaccolo o sparpiero



Lo jaccolo è una rete cilindrica che viene lanciata da terra o dalla barca. Il pescatore, dopo aver lanciato questa rete in modo che si apra ad ombrello sull'acqua, la rete si chiuderà rapidamente nel cerchio superiore e dei piombi, che la trascineranno verso il fondo, nel cerchio inferiore. Tutti i pesci che si trovano racchiusi nel cilindro di rete rimangono imprigionati in quanto il pescatore all'atto del recupero tirerà una corda che chiuderà il cilindro nella parte anteriore. Molta abilità è richiesta in questo tipo di pesca nel lancio e nel recupero dell'attrezzo.

La sciabica

La sciabica è una rete da strascico e interessa più i pescatori di mestiere che i pescatori sportivi. Tuttavia, la pesca con sciabiche di piccole dimensioni, facilmente manovrabili da due al massimo quattro persone si sta diffondendo rapidamente anche tra i pescatori non professionisti. La sciabica è formata da due reti laterali a maglie un «sacco» anch'esso a maglia cieca. Come il tramaglio in alto ha una serie di sugheri per tenerlo a fior d'acqua e in basso i piombi per «tirarla» a fondo. La sciabica si getta a semicerchio dalla barca ad una certa distanza dalla costa e poi mediante due corde laterali viene ritirata a riva. Le ali della sciabica si chiuderanno piano piano e il pesce rimasto imprigionato finirà nel sacco. Le dimensioni di una piccola sciabica sono le seguenti: ali metri 15 ciascuna, sacco m. 5, altezza della rete m. 1,50-1,80. Con la sciabica si possono catturare oltre a pesci pregiati (spigole, orate, ombrie, sogliole, rombi) anche aguglie, sarde, alici, spargoloni, laterini, trigliette, ecc. Per finire, la sciabica può essere usata solo su fondali puliti, liberi cioè da vegetazione, scogli, ecc.

